

nubiana una rinnovata intesa italo-britannica, veniva attribuita al passo del discorso di Chamberlain, nel quale egli accennava, con chiare parole, all'esaurita funzione internazionale della Società delle Nazioni. La stampa ungherese (24 febbraio) osservava in proposito che la Società delle Nazioni, rimasta a lungo sotto l'egemonia della Francia, non ha servito gli scopi che formalmente essa si era proposti, tutelando unilateralmente gli interessi dei vincitori. Non è possibile realizzare la pace, quando il giudice si preoccupa di ascoltare soltanto una delle parti in causa, e pronuncia sentenze soltanto in favore di coloro che nella riorganizzazione dell'Europa dopo la guerra sono stati i più fortunati e i più abili. Ora, l'Inghilterra, che vuole la pace, se n'è accorta. L'Ungheria, che, pur avendo sempre assolto lealmente i propri impegni societari, non ha mai visto promossi o difesi dal sinedrio ginevrino alcuno dei propri interessi, dalla applicazione delle convenzioni minoritarie, alla definizione funzionale dell'art. 19 del Patto, se non ha troppi rimpianti per l'esaurimento della S. d. N., vede invece con molta speranza profilarsi la possibilità di avviare attraverso altri canali la soluzione annosa dei suoi più importanti problemi.

Ma l'avvenimento, che ha più polarizzato l'attenzione vigilante dell'opinione pubblica ungherese, è stato l'accennato incontro Hitler-Schuschnigg del 12 febbraio. Di contro alle fantastiche e avventate interpretazioni date a questo incontro dalla stampa internazionale, l'Ungheria precisa un suo atteggiamento di amichevole aspettazione per lo sviluppo ulteriore dei rapporti tra i due paesi tedeschi, con i quali essa è intimamente legata. Si deve ritenere come cosa naturale che i dirigenti dei due paesi, dopo aver provveduto alla normalizzazione dei rapporti tra loro, in conseguenza dell'accordo 11 luglio 1930, si sono riuniti per imprimere a tali rapporti nuovi costruttivi sviluppi. Inoltre si sottolinea il fatto

che la questione delle relazioni austro-tedesche è una questione specificamente interna dell'Austria e della Germania, nella quale nessun altro ha il diritto di intervenire. Se mai, si può registrare il fatto che dalla chiarificazione delle varie questioni rimaste insolte fra i due paesi, può derivare un'utilità, non solo per le due parti contraenti, ma per tutta l'Europa centrale. «Dal punto di vista ungherese, questa è la morale più importante che scaturisce dall'incontro di Obersalzberg» (*Esti Ujság*, 15 febbraio). Gli avvenimenti successivi, come il rimpasto del Gabinetto Schuschnigg (16 febbraio), e il discorso dello stesso Schuschnigg (24 febbraio) non modificano questa linea interpretativa, che risponde con molto equilibrio agli interessi nazionali, danubiani e europei, dell'Ungheria. «L'Ungheria, che si attiene fedelmente ai suoi grandi amici, accoglie con gioia e con soddisfazione la conciliazione fra i due popoli tedeschi, perchè sa che essa ha fatto progredire la causa della pace generale dell'Europa, fondata sulla giustizia, per la quale lottiamo e lotteremo anche in avvenire» (*Függetlenség*, 26 febbraio).

Dobbiamo ancora registrare, tra i fatti che costituiscono motivo di interesse per l'Europa danubiana, dopo le dimissioni del governo Goga in Romania (10 febbraio), la formazione del nuovo ministero Christea e l'annunziata riforma costituzionale dello Stato romeno, annunziata il 24 febbraio e proclamata il 27 successivo, per cui la Romania si organizza in senso corporativo.

Nel campo della politica interna ungherese il primo posto è tenuto dal recente discorso del Presidente del Consiglio, Darányi, a Győr, il 5 marzo. Questo discorso costituisce un documento di eccezionale importanza per la vita ungherese, in quanto fissa le direttive di marcia del Paese, in una vasta prospettiva. Anche l'Ungheria, da questo punto di vista, ha sentito il bisogno di preparare un piano di lavoro che organicamente

abbracci tutti i problemi fondamentali della vita nazionale, e ne preveda la graduale e sistematica soluzione in un periodo di tempo abbastanza lungo. Le idee fondamentali espresse nel discorso del ministro Darányi, sono le idee direttrici che l'Ungheria non ha mai abbandonato nel corso della sua storia, lontana e vicina, ma che oggi acquistano un particolare rilievo e una particolare urgenza persuasiva. Il Presidente del Consiglio, con efficace immagine, movendo dalla constatazione che Győr è una città attraversata da parecchi fiumi, ha detto che, se i fiumi separano le rive opposte, tanto più appare la necessità e la funzione di costruire dei ponti. «Nell'anima ungherese d'oggi vi sono ugualmente molte fratture: su queste fratture fra ungheresi vecchi e giovani, fra operai e intellettuali, tra operai e padroni, la solidarietà nazionale deve gettare un ponte. E' necessario costruire un ponte tra gli ungheresi che difendono concezioni diverse, per quanto difficile e penoso possa sembrare di frequente questo lavoro». La lotta delle ideologie deve essere risolta ed è risolta, secondo il Presidente del Consiglio, in favore della tendenza cristiana e nazionale, reagendo alle suggestioni devastatrici del bolscevismo internazionale, contro il quale l'Ungheria è ben difesa. La nazione ungherese è dunque fondata sui pilastri della idealità cristiana e unitaria, ai quali si aggiunge la fedeltà alla costituzione storica del Paese; fedeltà però che non dev'essere intesa come semplice adesione passiva ad un ordinamento tradizionale, ma come una attività perennemente creatrice e innovatrice dentro i quadri fissati dagli ordinamenti costituzionali. Sovra essi sta la personalità del Reggente d'Ungheria, incarnazione dell'idea nazionale, alla quale gli ungheresi debbono tutto subordinare. «In un momento in cui il Paese era in preda all'incertezza completa, egli lo fece uscire dal caos, ristabilendo l'ordine costituzionale. Il Reggente solo è chiamato a conferire

il potere di governo (secondo la recente riforma della legge sui poteri del Capo dello Stato), a colui che gode della sua fiducia; al suo fianco solo i fattori costituzionali sono chiamati a decidere della direzione del governo e della sorte del Paese».

Dopo una breve rassegna della situazione internazionale, nella quale egli ha sottolineato il miglioramento prodottosi nella situazione europea per il favorevole sviluppo delle conversazioni italo-inglesi e la visita recente in Polonia del Reggente, un accenno interessante egli ha fatto sulla buona volontà dell'Ungheria di definire rapporti corretti con gli Stati confinanti, riprendendo in ciò il tema già svolto in un suo discorso dell'aprile scorso a Szeged. Condizione necessaria e sufficiente per lo stabilimento di questi rapporti è la garanzia della protezione delle minoranze ungheresi.

Ma il tema centrale del discorso di Darányi è stato costituito dall'insieme dei provvedimenti annunciati nel campo economico-sociale. Punto di partenza di questo programma è il problema del rafforzamento della difesa nazionale; nè ciò sembri incongruente con la natura dichiarata del piano accennato. L'Ungheria, infatti, è un paese che non mira a costituire del proprio esercito un'arma offensiva. Essa vede nella efficienza delle proprie forze armate soltanto una garanzia della propria sicurezza e, attraverso ad essa, una condizione del proprio pacifico, indisturbato sviluppo interno. «Lo sviluppo del nostro esercito nazionale, servendo la sicurezza della Nazione, aumenterà la coscienza della nostra indipendenza e il nostro amor proprio». Il problema della difesa nazionale, dopo le dichiarazioni contenute nel comunicato finale della Conferenza di Budapest del 10-12 gennaio scorso, era ormai entrato da tempo in una fase conclusiva (v. discorso Kozma del 18 febbraio; l'articolo dell'on. Eckhardt sul *Magyarság* del 20 febbraio; la riunione della Commissione per la difesa nazionale della Camera dei Deputati, 22 febbraio).

Il programma finanziario, fissato nelle sue linee generali, d'accordo col Ministro delle Finanze, Fabinyi e il Presidente della Banca Nazionale, Imrédy, muove dal principio che si debba contare esclusivamente sulle forze interne del Paese, e senza per questo intraprendere pericolose esperienze inflazioniste. Il programma complessivo comporta una spesa di un miliardo di pengő, i quali saranno provveduti, per quattrocento milioni, attraverso un prestito emesso nel Paese, e per seicento milioni imponendo una imposta unica e non ripetibile sui capitali. La procedura sarà graduale. «Il carico proporzionalmente maggiore sarà addossato alle imprese di natura pubblica. Ma s'intende che ricorreremo in pari tempo ai capitali dei singoli, tenendo conto delle considerazioni economico-sociali. Così esenteremo le fortune inferiori ai cinquantamila pengő. Gli strati economicamente più deboli della classe media hanno fatto sufficienti sacrifici nel corso delle crisi di questi ultimi anni, per non meritare attualmente qualche beneficio». L'imposta sarà progressiva, in modo da gravare meno le piccole

fortune; essa, calcolata su una base media dell'otto per cento, sarà riscossa in un periodo di tempo abbastanza lungo, che potrà estendersi fino a dieci anni.

Una buona parte della somma richiesta al Paese sarà devoluta, come si è detto, a rafforzare la difesa nazionale. Ma, prescindendo dai benefici mediati che l'economia ungherese riceverà da questa politica degli armamenti, il governo intende procedere ad una più rapida definizione di numerosi problemi di carattere sociale, il più importante dei quali appare quello del villaggio ungherese, che, dal migliorato sistema delle comunicazioni, dovrà uscire dall'isolamento nel quale è ancora confinato, e che, grazie alle provvidenze del governo, dovrà risentire una benefica spinta verso un più elevato tenore di vita.

Il discorso Darányi si chiude con queste appassionate parole: «Ecco, fratelli ungheresi, il cammino, lungo il quale intendiamo condurre la Nazione. Si tratta del suo avvenire, non soltanto della politica di un partito. Invoco l'aiuto di Dio e chiedo il vostro concorso».

R. Mosca



ventisei, quello del titolo di studio da quattro classi elementari a sei, ed ha inoltre aumentato il numero dei reati che comportano la perdita dei diritti elettorali. Più rigorosi ancora sono i requisiti del diritto di voto nelle elezioni dei consigli municipali e provinciali, dove il requisito dell'età va sempre combinato con quello del titolo di studio; e precisamente per coloro che hanno compiuto i ventiquattro anni si richiede un diploma rilasciato da un'università o scuola superiore, per coloro che hanno compiuto i ventisei anni si richiede la licenza liceale o un titolo di studio equiparato, per coloro che hanno compiuto i ventotto anni si richiede l'esame della sesta elementare mentre gli analfabeti possono essere ammessi all'elettorato solo a trent'anni compiuti e se sono stati combattenti, oppure se sono padri di famiglia.

Il progetto di legge ha apportato restrizioni anche nell'elettorato passivo dichiarando eleggibile solo colui che abbia compiuto i trent'anni, o che abbia fatto parte del parlamento o di un consiglio provinciale, municipale o comunale, e posseda un titolo di studio universitario o di istituto superiore ed eserciti già da almeno dieci anni una regolare professione. Sono esclusi dall'elettorato passivo i condannati per i reati più gravi, e, per un periodo di dieci anni, anche i condannati per reati minori. Il progetto contiene inoltre misure severe sulla propaganda elettorale; un nuovo regolamento sulla designazione, modifica il sistema delle proposte, in modo che i partiti già rappresentati nel Parlamento si trovano ad avere rilevanti vantaggi di fronte ad eventuali nuove formazioni politiche o ad individui che si vogliono cimentare nelle elezioni.

Queste sono le disposizioni più importanti del progetto di legge che ha subito significative modificazioni già durante le preliminari trattative e conferenze dei partiti, ma soprattutto in sede di commissione. Tante sono state le modificazioni che si è dovuto ristampare il progetto e distri-

buirlo un'altra volta ai deputati. Tuttavia ha potuto conservare l'essenziale: attentamente vigilare a che il carattere segreto del suffragio non scateni quelle forze politiche che secondo il giudizio del Governo e dei partiti borghesi sarebbero atte a disturbare la pacifica evoluzione del paese. Il progetto sarà ben presto legge perchè sono stati presi provvedimenti per impedire che la discussione parlamentare di dilunghi oltre il necessario. I partiti hanno deciso di designare un unico oratore nella seduta plenaria, e così la ratifica della legge probabilmente potrà aver luogo prima che la Camera dei Deputati passi alla discussione del bilancio preventivo.

Così l'Ungheria eleggerà prossimamente i suoi deputati col suffragio segreto; ma perchè ciò possa avere un effetto benefico sulla vita della Nazione, sarà necessaria un'attiva politica sociale e indispensabile una buona amministrazione.

Ladislao Béry

La Mostra d'arte svedese a Budapest.

Non è la prima volta che abbiamo l'occasione di ammirare a Budapest la moderna arte svedese. Il Salone Nazionale (Nemzeti Szalon) ospitò già nel 1926 una mostra d'arte svedese, e l'attuale esposizione è quasi la continuazione di quella di 12 anni fa.

L'esposizione, rimasta aperta dal 6 al 27 marzo, vuole illustrare lo sviluppo dell'arte figurativa svedese nell'ultimo ottocento e nei primi decenni del novecento. In quest'epoca la pittura presentava quasi dappertutto in Europa caratteri uniformi e comuni, essendosi formata nelle scuole parigine di moda, e riflettendone più o meno servilmente gli aspetti e le tendenze. E invero, sono pochi gli artisti svedesi che sullo scorcio del secolo passato non abbiano respirato a pieni polmoni l'atmosfera non sempre pura dell'arte parigina, attingendovi i primi rudimenti dell'arte e le prime, decisive, impressioni di stile. Troviamo così anche nella

moderna pittura svedese tutti gli indirizzi francesi di moda, dall'impressionismo all'espressionismo, dal pointillismo al cubismo, ecc. Con ciò non intendiamo però dire che la pittura svedese manchi di una sua impronta nazionale; ma questa è data piuttosto dalla scelta dei soggetti, dal colore locale, dall'atmosfera specifica del caratteristico paesaggio nordico, presentato nei suoi aspetti più vari.

La pittura svedese dell'ultimo ottocento si cristallizza attorno al gruppo del «Konstnärbund», sorto nel 1886 con il preciso intento di creare un'arte nazionale che esprimesse e riflettesse le aspirazioni ed il carattere della nazione svedese. Membro del «Konstnärbund» ed autore — a parer nostro — della migliore tela della mostra, è *Bruno Liljefors* (1860). La sua «Aquila in riva al mare nordico», trattata con tecnica impressionistica, è una sinfonia di colori azzurri e grigi.

Sono egualmente di grande interesse i paesaggi del principe *Eugenio di Svezia* (1865), e le tele di *Anshelm Schultzberg* (1862) che contano certamente tra le opere più rappresentative della pittura svedese. Tra queste ultime vogliamo ricordare specialmente «Onde d'alto mare» (1936), sulle quali pesa densa e fitta la nebbia del Nord, e la suggestiva «Visione di Skärklitt» (1907): una sconfinata foresta nordica, dominata dal verde cupo degli abeti, sulle cime dei quali ardono gli ultimi bagliori rosseggianti del sole tramontato.

La Svezia settentrionale ha trovato il suo interprete in *Helmer Osslund* (1866). I fiumi spumeggianti e le solitarie montagne di questo poeta della tavolozza sono di una drammatica monumentalità.

Grandi furono certamente i meriti del «Konstnärbund», ma non tali da venir riconosciuti da i cosiddetti «Giovani», un gruppo di elementi rivoluzionari in arte, i quali spiccano per il loro esagerato colorismo. Fanno

parte di questo gruppo *Isaac Grünewald* (1889), *Sigrid Hjertén-Grünewald* (1885), *Otte Sköld* (1894), ed altri. Il neoclassicista *Arvid Fougestedt* (1888) espone due ritratti di disegno puro e perfetto. *Ewald Dahlskog* (1894) si ispira al noto dramma di L. Pirandello per i suoi «Sei personaggi in cerca d'autore».

Tra «giovani» e «vecchi», *Ossian Elgström* (1883) rappresenta un indirizzo assolutamente individuale che non ha nessun rapporto con la pittura contemporanea. Le sue fantastiche composizioni di scene tolte dalla mitologia nordica, costituiscono uno strano miscuglio del primitivismo nordico con lo stile decorativo astratto dell'Asia orientale.

Nel campo della scultura va ricordato *Carl Eldh* (1873) il cui stile forma il trapasso dall'ottocento all'arte moderna. Il suo gruppo «Gioventù» (1912) — due corpi di linea perfetta ed armonica — ricordano i nudi del Rodin.

Di particolare interesse sono i prodotti dell'arte decorativa svedese, che formano parte integrante della mostra. Ci empiono di ammirazione i vetri della fabbrica *Orrefors*, celebre oramai in tutto il mondo, e così le porcellane con decorazione di mostri marini in argento, i bei piatti di maiolica bianca decorati con stelle d'oro, della manifattura di *Gustafsberg*.

La Mostra rappresentativa dell'arte svedese significa un nuovo avvicinamento spirituale tra i due popoli; un documento eloquente dei rapporti cordiali tra Ungheria e Svezia, paesi tanto diversi e tanto lontani...

m. f.

In relazione all'articolo su Vuk Karavic, pubblicato nel primo numero della nostra rivista, occorre rilevare, che i dati contenuti nello stesso sono stati tratti da un analogo articolo del Sig. Giovanni Horvát, apparso nel numero di gennaio della rivista Nyugat.